# SI

## Una polemica intervista all'«Espresso» del capo dei deputati democristiani

# Ecco come Rognoni (dc) contesta le fondamentali ragioni del «no»

**Troppi decreti, è comprensibile la reazione dell'opposizione - Non si può combattere l'inflazione colpendo sempre sullo stesso versante: il costo del lavoro - Occorrono nuovi scenari politici - I sindacalisti socialisti criticano la Dc, il suo disimpegno e le sue iniziative contro il governo e il Psi**

Virginio Rognoni

Giorgio Benvenuto

ROMA — A ventiquattr'ore *dal voto*, il capo dei deputati democristiani, Virginio Rognoni, ha rilasciato un'intervista all'«Espresso» che contiene alcuni elementi clamorosi. Rognoni sviluppa un ragionamento politico rigoroso e molto preciso per contestare radicalmente le ragioni fondamentali portate in questa campagna elettorale dai sostenitori del «no». Tanto sul piano politico-istituzionale che su quello economico. Dice Rognoni, riferendosi evidentemente al decreto governativo che taglia la scala mobile: «L'uso troppo frequente, da parte del governo, *della decretazione* d'urgenza (che per alcuni versi taglia fuori la stessa maggioranza) emargina politicamente ancor più le opposizioni. E perciò se ne capiscono le reazioni. L'esigenza di nuove misure e di nuovi scenari è comunque sentita da tutti».

Definito in modo così netto e chiaro il problema politico, il capo dei deputati democristiani affronta quello economico. L'inflazione? «Non pare — dice Rognoni — che il tasso di inflazione nella misura programmata per quest'anno possa essere raggiunto». E dunque, è implicito, la manovra economica del pentapartito ha fatto fiasco. Cosa bisogna fare ora per rovesciare i risultati negativi? «Non si può contare di vincere questa battaglia — afferma Rognoni — collocando gli sforzi e le misure soltanto su un versante, cioè quello del costo del lavoro. Occorre una organica politica dei redditi: lo ha ricordato nei giorni scorsi il governatore della Banca d'Italia. Ed è un punto centrale».

Nella sua intervista, il presidente del gruppo democristiano di Montecitorio si sofferma anche sulla questione delle relazioni tra i cinque partiti della maggioranza. Ricorda agli alleati, con un tono polemico seppure con qualche cautela, che le elezioni del 12 maggio le ha vinte la Dc; e dice che questo deve aver dato fastidio a qualcuno nel pentapartito. Si spiegano così — dice Rognoni — «certi nervosismi e certe polemiche inutili che potevano essere risparmiate». Il riferimento sembra soprattutto a Craxi e ai socialisti, e *alla loro scelta di minacciare* la crisi di governo e lo scio*glimento delle Camere* in caso di vittoria dei «sì» al referendum.

Sulla linea di Craxi invece si schierano i sindacalisti socialisti. Tanto quelli della Uil (Benvenuto) quanto quelli della Cgil (Del Turco, Ceremigna, Vigevani) che firmano un articolo sull'«Avanti!» di oggi. Si tratta di un testo *non solo* di sostegno al «no» e in particolare a Craxi e alla sua politica, ma anche di polemica interna, allo schieramento del «no», in particolare con la Dc. Accusata di «assai scarso impegno» in questa campagna elettorale, e di essersi invece preoccupata «soprattutto di alzare ostacoli contro il governo e contro il Psi». «Bene ha fatto il presidente del Consiglio — proseguono i sindacalisti socialisti — a mettere ciascuno di fronte alle proprie responsabilità, annunciando che il governo non esiterà a trarre dal responso elettorale le conclusioni doverose».

Del Turco, Ceremigna e Vigevani polemizzano poi duramente con la «maggioranza della Cgil che deve scegliere: o una nuova unità, o la Cgt francese». Argomento ripreso da Benvenuto (anche lui scrive sull'«Avanti!») il quale sostiene che un'eventuale affermazione dei «sì» al referendum, oltre a produrre danni economici e a deludere «le grandi speranze e i grandi sacrifici» per una soluzione avanzata e riformista dei problemi italiani, rischierebbe «di imporre in Italia l'idea di un sindacato protetto».

Anche il presidente della Confindustria Lucchini, che ha parlato ieri all'assemblea degli industriali di Lecco, ha detto che la vittoria del «sì» provocherebbe danni molto gravi all'economia, perché riaccenderebbe aspettative di inflazione. Ma subito dopo Lucchini ha spiegato che a lui sembra che la posta del referendum sia essenzialmente politica e non tanto economica, perché la questione non sono i pochi soldi della scala mobile. Per questo al capo degli industriali sembra ragionevole la minaccia di Craxi di dimissioni, «dal momento che una vittoria del 'sì' metterebbe sotto accusa tutta la politica economica del governo».

Per il resto, la giornata politica registra nuovi sondaggi e piccole manovre per il Quirinale. Mentre il dc Gitti si è detto favorevole ad una soluzione che coinvolga tutte le forze dell'arco costituzionale, il repubblicano Gunnella ha detto di ritenere giusto che il Presidente della Repubblica sia scelto dalla maggioranza, e successivamente imposto agli altri.

**Piero Sansonetti**

## La radio di Pannella ha violato la legge elettorale

*ROMA — Prolungata*, illegalmente, per una mattinata la campagna elettorale per il «no». Ieri «Radio Radicale» (l'emittente che attraverso varie interconnessioni riesce a raggiungere tutto il territorio nazionale) ha mandato in onda un «botta e risposta» tra ascoltatori e redattori che, dallo studio, continuavano a propagandare le ragioni del pentapartito. E questo nonostante le leggi — per ultima quella che ha convertito il famoso decreto Berlusconi — impediscano ogni forma di propaganda nella «giornata precedente (e in quella di svolgimento) le consultazioni elettorali». Norme che valgono anche per radio e tv private. I deputati Franco Bassanini, indipendente di sinistra, e Antonio Bernardi, comunista, sono intervenuti presso il ministero dell'Interno per denunciare la violazione. Il capo-gabinetto subito dopo ha imposto all'emittente il rispetto della legge. Così da ieri pomeriggio «Radio Radicale» si è vista costretta a trasmettere solo i pareri degli ascoltatori senza commentarli in studio. Per la cronaca va detto che i giudizi di gran parte degli ascoltatori erano piuttosto polemici con la scelta di Pannella e Negri di schierarsi con il governo e la Confindustria a favore del «no».

## Sospeso dal Psi perché dà il voto al Sì

LATINA — «In conseguenza della tua campagna sul referendum contro le indicazioni del Psi sei sospeso da ogni attività di partito con carattere immediato e deferito alla commissione di garanzia per i provvedimenti disciplinari». Il telegramma, firmato da Maurizio Calvi, segretario provinciale del Psi di Latina, è indirizzato a Mario Izzo, segretario provinciale socialista dei postelegrafonici Cgil. Di quale colpa si è macchiato il sindacalista? Aver dichiarato che avrebbe votato SÌ al referendum sul recupero dei punti di contingenza tagliati dal governo. Izzo è stato sospeso immediatamente dai suoi incarichi di membro del direttivo di sezione del Psi di Latina. Sempre per questo partito è stato eletto nelle ultime amministrative consigliere circoscrizionale.

«Sono iscritto al Psi da 11 anni — commenta amaramente Izzo — e considero quello del segretario provinciale un atto di arroganza inaudita, che calpesta ogni rispetto delle opinioni individuali. Sono socialista e ne sono orgoglioso, ma non posso accettare un provvedimento di questo genere».

## Come ti invento una alleanza Pci-Msi

*Tutti i capi del pentapartito sono apparsi l'altra sera in Tv (ultimo appello elettorale), non tanto per esporre le loro ragioni a favore del no, quanto per sbandierarne una contro il sì. Questa: per il sì vota anche Almirante. Erano stati preceduti, i capi del pentapartito, da una buona campagna di stampa, con in testa il «Corriere» (titolo in prima pagina, cinque colonne: «compagno voti come Almirante?», e giù un articolo pieno di testimonianze rigorosamente anonime di militanti comunisti che confessavano grande imbarazzo). E son stati seguiti, i capi del pentapartito, da una buona campagna di stampa: in testa Forattini, con una vignetta disgustosetta, ieri sulla prima di «Repubblica».*

*Bene, così abbiamo saputo finalmente perché il governo ha fatto quel decreto che taglia stipendi e salari: per non immischiarsi coi fascisti. Tutto qui. E noi, per un anno e mezzo, a pensare che chissà quali calcoli economici fossero alla base del decreto! E invece — ma vedi certe volte! — era solo uno scrupolo antifascista. Venuto sapete a chi?*

*● Alla Dc, innanzitutto, che con il Msi di Almirante votò al referendum contro la legge sull'interruzione della gravidanza, a quello sul divorzio, a quello sull'ergastolo e a quello sul porto d'armi.*

*● Sempre alla Dc, in secondo luogo, che con i voti missini, assolutamente determinanti, elesse nientemeno che un presidente della Repubblica: il suo Giovanni Leone.*

*● Poi lo scrupolo è venuto agli altri partiti laici della maggioranza, i quali in passato, in più di una occasione, non disdegnarono i voti missini in Parlamento per far passare delle leggi a loro gradite.*

*● Successivamente lo scrupolo è venuto a Palazzo Chigi, che appena un mese e mezzo fa — per dirne una — ruppe una consolidata tradizione politica e inserì un esponente del Movimento sociale tra i consiglieri del comitato per la Cassa del Mezzogiorno. Con l'argomento che questo ghetto antifascista dovrà pur finire...*

*● E infine lo scrupolo è tornato, simultaneamente, alla Dc e a Marco Pannella, il quale Pannella recentemente presentava mozioni parlamentari che chiedevano che la Dc fosse dichiarata un'associazione a delinquere, incontrando la ferma resistenza dei deputati democristiani che ritenevano sbagliata la posizione di Pannella (ma tutto questo non c'entra niente).*

*● Detto ciò, nessuno più ricorda, per esempio — nessuno tra i socialisti lo ricorda — che la legge truffa fu respinta nel '53 da comunisti e socialisti che si batterono fianco a fianco. E anche in quell'occazione il Msi diede l'indicazione di voto contro la maggioranza governativa (Dc e alleati).*

*Oggi, sul «Popolo», il segretario democristiano De Mita sottoscrive l'ultimo appello al voto. «Il nostro no», dice, «è un no alla demagogia». Davvero, onorevole De Mita?*


# APPELLO PER IL SI A TUTTI I COOPERATORI

I comunisti della Direzione Nazionale della Lega delle Cooperative rivolgono un appello a tutti i cooperatori per un comune impegno per un'affermazione del SI nella prossima consultazione elettorale referendaria del 9 e 10 giugno.

La nostra esperienza di imprenditoria cooperativa ci spinge a questo appello.

Una vittoria del NO significherebbe continuare nella vecchia via di una manovra economica che evitando i problemi di un rinnovamento di fondo, si esaurisce nel contenimento del costo del lavoro.

Per abbassare sostanzialmente il tasso di inflazione occorre intervenire contemporaneamente su una pluralità di fattori altrettanto e più importanti del solo costo del lavoro quali il costo del denaro, delle materie prime, dell'energia e dei trasporti. Sono questi gli elementi strategicamente decisivi per il sistema delle imprese e in primo luogo per quelle minori e cooperative. Solo da una politica economica di governo organica e, contemporaneamente, rivolta a determinare il massimo di consenso possibile fra le parti sociali, può nascere per la parte più vitale del sistema imprenditoriale italiano la concreta possibilità di una maggiore efficienza, dello sviluppo dell'innovazione, della crescita di nuove professionalità e una maggiore occupazione.

Un successo del SI è un'opportunità per una ripresa dello sviluppo superando le condizioni di lacerazione del tessuto sociale determinatesi con il decreto del 14 febbraio. La Lega delle cooperative, unitariamente, si dissociò dal metodo della decretazione sostenendo il principio della piena autonomia contrattuale delle parti sociali.

È nostra sincera convinzione che l'affermazione del SI, ristabilendo la situazione precedente al decreto del 14 febbraio, ricreerebbe le condizioni per la ricerca di una rinnovata unità, elemento di fatto indispensabile per promuovere una reale modernizzazione del Paese e dell'economia.

L'economia italiana ha, oggi, uno dei suoi punti di forza e di modernità nell'esistenza di un «terzo settore» fatto di produttori, consumatori associati e di una viva e dinamica realtà cooperativa. Il «terzo settore» per svilupparsi ulteriormente, come è interesse dell'intera collettività nazionale, ha bisogno di un interlocutore sindacale forte, unitario, aperto.

Nel riaffermare il nostro impegno per il voto al SI nel referendum ci muovono, dunque, considerazioni di merito radicate nella nostra esperienza cooperativa che proponiamo come elemento di riflessione e di valutazione a tutto il mondo cooperativo, a tutti i cooperatori, perché il 9 e 10 giugno prevalgano le esigenze e lo spirito unitario del mondo del lavoro.

**ONELIO PRANDINI, ANNALOLA GEIROLA, ROBERTO MALUCELLI, GIANCARLO PASQUINI, RINO PETRALIA, VINCENZO ANSANELLI, AGOSTINO BAGNATO, IVANO BARBERINI, GIANCARLO BAIOCCHI, ALVARO BONISTALLI, SILVANO BOZZO, LUCIANO BUCCHERI, M. ROSA CUTRUFELLI, ALBINO DAL POZZO, NICOLA DI BIAGIO, GIROLAMO FEDERICI, EDWIN FLETCHER, ADRIANO LEONARDI, SALVATORE LORELLI, FRANCESCO MASTIDORO, GIANCARLO MERONI, LUCIANO MIRAGLIA, CARLO PAGLIANI, ANTONIO PELLEGRINI, GIANCARLO ROSSI, GIACOMO ROSSO, ANDREA SECCI, SERGIO SOAVE, MARIO TAMPIERI, GERLANDO TUTTOLOMONDO, VALERIO VELTRONI, LINO VISANI, CINZIO ZAMBELLI, ALBERTO ZEVI, ADRIANO ZIOTTI.**

Questo appello è stato sottoscritto anche da:

**GIUSEPPE ALAGIA,** rappresentante del Gruppo Indipendente
**MARIO COCCO,** rappresentante di Democrazia Proletaria
**COSTANZA FANELLI,** rappresentante del Gruppo Indipendente